



L'Arcivescovo di Catania

CELEBRAZIONE EUCARISTICA PASQUALE INTERFORZE

Basilica Cattedrale - 30 marzo 2026

Distinte autorità,

oggi ho scelto che si proclamasse un brano del Vangelo tratto dal racconto della passione secondo Matteo: l'arresto di Gesù. Credo che esso sia illuminante in questo tempo di guerra e di conflitti che dividono non solo il mondo, ma l'opinione pubblica. La Parola di Cristo è chiara e non può essere strumentalizzata né "arruolata" da chi vuole usare la Sacra Scrittura e la dottrina sociale della Chiesa per finalità di parte, aliene dal bene comune, o peggio, per giustificare la morte degli avversari. Permettete che dica una parola che è della Chiesa, del documento della CEI approvato a dicembre scorso, dal titolo eloquente *Educare ad una pace disarmata e disarmante*. In questo documento si fa riferimento alla situazione attuale, certamente in continua evoluzione, e si attribuisce la causa dell'escalation di violenza mondiale anche alla nascita dei nazionalismi e al ritorno dell'uso politico della religione. Mi soffermo su quest'ultimo, che ritengo più consono ad una liturgia, e cito il numero 17:

«Anche la religione viene spesso strumentalizzata dai nazionalismi, che la riducono a carattere distintivo di un popolo, a elemento che lo separa dagli altri, definendone tradizioni e pratiche identitarie. La difesa della nazione si presenta come difesa della religione, e questa è tentata di giustificare promesse di grandezza mondiale, destini imperiali e sopraffazione del nemico. Tale dinamica interessa realtà diverse, facendo riemergere componenti violente negli immaginari religiosi di molte tradizioni, quelle cristiane, purtroppo, ma anche gli altri monoteismi e le grandi religioni asiatiche».

La forza del Vangelo oggi risuona nel brano dell'arresto di Gesù. Egli, di fronte al tradimento di Giuda e alle guardie del tempio che vanno ad arrestarlo, non arruola legioni di angeli e dice: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (*Mt* 26,52). Gesù ribadisce di non aver bisogno di legioni di soldati per difendersi, né che è volontà del Padre che egli testimoni così il suo amore. L'immagine che usa il Signore Gesù opera una distinzione precisa tra un regno umano e il regno di Dio: la legione era una grande divisione dell'esercito romano, allora tra i più potenti del mondo, che aveva distrutto, conquistato, sottomesso, e Cristo non si difende né con una forza terrena, né con una forza celeste, cioè la legione di angeli. Egli si consegna ai suoi nemici, inerme e disarmato, e invita i suoi a disarmarsi. Ci insegna così che le armi non sono uno strumento neutro, ma hanno in sé una finalità che è quella della violenza e, se si usano per colpire, prima o poi rendono vittima la persona che le usa.

Il senso di quella espressione parla alla nostra coscienza personale, perché il cristiano è chiamato a rispondere al male con il bene, anche se quest'ultimo sembra tanto più debole, anche se viene rifiutato, anche se questo apparentemente ci condanna a morte. Cristo delegittima la violenza. Ma ci chiediamo: questa può essere la scelta politica di un Paese e a livello internazionale? Le parole di Gesù non portano alla negazione della legittima difesa, necessaria per difendersi e per dare sicurezza alla popolazione civile, ma invitano a non andare oltre determinate condizioni, valutando ad esempio, se la guerra definita *preventiva* non si sveli essere semplicemente strategica dal punto di vista economico. La Chiesa, dai tempi di sant'Agostino e poi con san Tommaso d'Aquino, ha definito tre criteri della cosiddetta *guerra giusta*: il riconoscimento a dichiarare guerra solo all'autorità legittima, quella di chi ha la potestà di governo, per evitare guerre private o conflitti armati per interessi particolari; la seconda condizione è la giusta causa: che vi sia la risposta a un'ingiustizia reale da riparare; la terza condizione esige la retta intenzione di promuovere il bene e ristabilire la giustizia. Tre criteri che - seppur astratti - miravano a restringere il campo di giustificazione delle guerre: a essi il domenicano spagnolo de Vitoria aggiungeva nel secolo XVI la proporzionalità dei mali provocati rispetto al bene perseguito.

Data la potenza delle armi nucleari, questi criteri sono difficilmente applicabili nell'attuale momento storico. Le armi, con la loro forza, mantengono una loro ambiguità quando non sono strettamente usate per la difesa, come accade per voi, uomini e donne delle forze dell'ordine, che le detenete in una maniera severamente regolamentata dal diritto, in una cornice che è quella dello spirito costituzionale che parla di rispetto di tutti e di ripudio della guerra.

L'annuncio di pace risuonerà ancora nel giorno di Pasqua, così come papa Leone ha fatto nel giorno della sua elezione a pontefice, l'8 maggio dello scorso anno, quando ha detto dal balcone di piazza san Pietro: «“La pace sia con tutti voi!”». Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto

del Cristo risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anche io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la Terra». Tale annuncio risuoni anche per la nostra società, risuoni per voi, uomini e donne delle forze armate, «sempre più impegnate in missioni all'estero sotto l'egida delle Nazioni Unite, non solo come forze di interposizione ma talvolta anche come parte integrante di itinerari di autentica pacificazione, portando stabilità politica, superamento dei conflitti, costruzione di processi di sviluppo» (CEI, *Nota.*, 135). Risuoni per tutte le forze dell'ordine e le autorità, chiamate dal Vangelo della Pasqua a raccogliere l'invito a disarmare le mente e il cuore e ad accogliere l'annuncio di pace, coltivando nella formazione personale così come nella coscienza civile, virtù come la tolleranza, la disponibilità alla riconciliazione, il coraggio, la pazienza, la perseveranza e la serenità, la capacità di approssimarsi alla giustizia con rispetto, perché essa è l'alternativa alla spada, soprattutto in un contesto libero da ideologie di influenze particolari e di poteri occulti. La Pasqua sia un'occasione di conversione per una pace disarmata e disarmante; sia occasione per un grande esame di coscienza collettivo di come stiamo educando le nuove generazioni. La croce di Cristo, la conseguenza di quel primo gesto del Getsemani, ci indichi la via della pace dei cuori e ci insegni ad avere una visione cristiana sulla pace. Cristo "ha arruolato" solo un tipo di persone: i miti, gli operatori di pace, i misericordiosi. E i discepoli di Cristo si lasciano "arruolare" solo da loro.

✠ Luigi Renna